

## Presentazione

I primi mesi del 2011 si sono infiammati delle rivolte dei Paesi del nord Africa e del vicino Medio Oriente, che hanno portato ad improvvise trasformazioni sociali e politiche fino a poco tempo fa impensabili, non foss'altro per l'incapacità dell'Occidente di guardare e riflettere su situazioni e territori diversi dai propri.

Questi mutamenti hanno portato cambiamenti anche nell'immigrazione verso l'Europa o meglio hanno in qualche modo rotto l'incantesimo del blocco fortemente voluto dall'Italia (ma che piace anche all'Unione europea), formalizzato in accordi con alcuni Paesi delle sponde del nord Africa che li fermavano il percorso migratorio di migliaia di persone provenienti da luoghi martoriati dalle guerre o dalla miseria. Quei mutamenti hanno però anche accresciuto la voglia o la necessità di migrazione da Paesi come la Tunisia che, già tra le maggiori comunità di immigrati, aveva assunto un andamento stabile ma che oggi si trova a fare i conti con una nuova forte ondata di partenze di giovani, alla ricerca di maggiori opportunità o in fuga dalla nuova disorganizzazione sociale.

Non sempre la storia è prevedibile, o meglio non sono prevedibili i tempi ed i modi ma il *se* lo intravede chi vuole vedere e capire, ed è per questo che suona ipocrita la sorpresa di tutti coloro che oggi si mostrano increduli delle rivolte, si meravigliano che lungo la sponda sud del Mediterraneo vengano cacciati, anche in malo modo, quei dittatori con i quali il mondo occidentale ha sempre fatto affari e accordi per proteggere se stesso. Come l'Egitto e la Tunisia, Paesi governati da regimi illiberali ma con i quali l'Italia da anni ha firmato accordi di riammissione, tali per cui i cittadini egiziani o tunisini espulsi dall'Italia vengono identificati velocemente e spesso riaccompagnati nei luoghi di provenienza, senza che l'Italia si sia curata mai di sapere quale destino e quale trattamento avrebbero avuto al rientro in patria. Pochi ricordano che l'Italia è stata censurata in più occasioni dalla Corte europea dei diritti umani in relazione ad espulsioni di cittadini tunisini, proprio perché era accertato il rischio per costoro di subire trattamenti disumani e degradanti in Tunisia. Pochi hanno letto i numerosi rapporti delle ONG internazionali che da anni raccontano della lesione alle libertà fondamentali nei Paesi oggi in rivolta.

In questa cecità politica il "rapporto" tra l'Italia e la Libia, tra l'Europa e la Libia, ha rappresentato l'apice e forse anche qualcosa di diverso, perché a quel Paese, a quel regime, sono stati subappaltati il ferreo controllo e la fermata degli immigrati africani in viaggio verso l'Europa, indifferenti al

*Diritto, immigrazione e cittadinanza XIII, 1-2011*

fatto che in conseguenza di quella delega migliaia di persone venissero ammassate e detenute in luoghi disumani, incuranti del fatto che non fosse possibile in quel Paese chiedere asilo politico e che migliaia venissero rispediti nel deserto, perdendosi così le loro tracce.

Rotto l'incantesimo con le rivolte del Maghreb dell'inizio 2011, messo in difficoltà il regime di Gheddafi, il flusso migratorio ha ricominciato a muoversi, ad espandersi lungo le coste nord del Mediterraneo, lasciando sulla sua strada ancora numerosi morti in quel mare già pieno di cadaveri ignorati ed invisibili all'Europa.

Nel frattempo, l'Italia mostra la sua enorme miopia disattendendo le regole dettate dal legislatore europeo per il rimpatrio dei migranti irregolari, trascurando di attuare la direttiva 2008/115/CE, così omettendo di riconoscere quelle forme minime di dignità riconoscibili anche a chi "deve" essere rimandato a casa.

Le tendopoli italiane allestite per "gestire" l'improvviso flusso migratorio evocano troppo facilmente i luoghi in cui erano costretti a vivere i migranti trattenuti in Libia.

Flusso a cui si cerca di dare un nome stigmatizzante - profughi o clandestini o dispersi, mai persone - nel disperato tentativo di contenere un fenomeno che fa parte della stessa natura umana: l'anelito alla sopravvivenza, al benessere, all'esercizio delle libertà, e financo alla felicità.

Può sembrare fuori luogo evocare la libertà e la felicità in relazione agli eventi di questi mesi nel Mediterraneo, soprattutto se pensiamo alle centinaia di morti che ancora vi si ammassano, ma anche quelle morti fanno parte dell'anelito alla libertà ed è questo che noi occidente dobbiamo capire, dobbiamo accettare, perchè è lo stesso vento che ha spinto noi su altre sponde, in altri periodi storici.

Spesso la storia si ripete, non con gli stessi protagonisti. E se c'è una differenza sta *solo* nel modo di *stare* nella storia, da una parte o dall'altra.

2 aprile 2011

Nazzarena Zorzella